

Il Sindacato è un'altra cosa

Notiziario on-line di "Il Sindacato è un'altra Cosa" in Filcams

Allegato al sito www.sindacatounaltracosa.org

Numero 3

Dicembre 2015

Editoriale

Terzo ed ultimo numero, per questo 2015, del Notiziario Nazionale a cura dalle compagne e dei compagni del Sindacato è un'altra cosa in Filcams.

Apriamo la *Prima Pagina* con l'articolo **"#tuttiaMilano"** sul prossimo sciopero e manifestazione dei comparti distribuzione e cooperazione.

Sempre in *Prima Pagina* l'articolo **"Atti di forza contro il diritto di sciopero"** su quanto sta accadendo a Roma, con la scusa dell'anno giubilare, per limitare quelli che sono diritti costituzionali: niente cortei per decisione del Prefetto, niente mobilitazione nei trasporti per decisione del ministero, niente sciopero negli altri settori per scelta del presidente della commissione.

Nello spazio dedicato agli *"Approfondimenti"* potete leggere l'articolo: **"Filcams: dopo l'accordo truffa del 10 gennaio, un altro passo indietro"** sull'Accordo sulla rappresentanza tra Cgil, Cisl, Uil e Confcommercio.

Torna la rubrica "Dai Territori" con un interessante articolo della redazione del Piemonte dal titolo **"Aperti anche a Natale, qual è la soluzione"** sulla problematica, molto sentita nei nostri settori, del lavoro domenicale e festivo.

Nella rubrica *"Dai posti di lavoro"* abbiamo due articoli: il primo scritto dalla RSU della Sistemi informativi di Roma dal titolo: **"Formazione per..... mettere le pezze..."** che, partendo dalla considerazione positiva della formazione ricevuta in materia di Jobs Act, pone in luce quanto (non) ha fatto la CGIL per contrastare le politiche governative. Il secondo è scritto da un delegato della Mc Donald's su una vicenda di licenziamenti che, per una volta, si è conclusa in modo positivo per i lavoratori coinvolti.

Vi segnaliamo, a pagina 6, la possibilità di ordinare la maglietta **"L'unico generale che ci piace è lo sciopero"** che potete ordinare ad un prezzo simbolico.

Per la rubrica *"La storia siamo noi"*, la terza puntata sugli anni de: **"Il grande fracasso"** sulla capacità di auto organizzazione del movimento operaio che nel '68/69 attraverso la lotta di classe, riuscì a strappare conquiste fondamentali di cui ancora oggi, anche se ormai in modo residuale, i lavoratori ne stanno ancora godendo".

Chiudiamo con le consuete pagine dedicate agli *"Appuntamenti"* e al *"Chi siamo"* con i nostri riferimenti ed indirizzi e-mail.

Buona lettura a tutte/i.

Editoriale	1
Prima pagina	2
Approfondimenti	5
Dai territori	7
Dai posti di lavoro	11
La Storia siamo noi	14
Appuntamenti	16
Chi siamo	17



#tuttiaMilano

Il 19 Dicembre, il Sabato prima del Natale, le lavoratrici e i lavoratori dei supermercati sciopereranno e scenderanno in piazza nella manifestazione nazionale a Milano per contrastare le volontà di Federdistribuzione e delle Coop di abolire conquiste e diritti ottenuti in seguito alle lotte degli anni passati. richieste padronali che si dichiarano indisponibili rispetto all'erogazione di aumenti salariali fermi ormai da due anni puntano a fare in modo che i lavoratori si autofinanzino il contratto nazionale, speculando sul salario e sulle condizioni di vita dei lavoratori, abolendo gli scatti di anzianità, i permessi individuali, la malattia laddove è la retribuzione è ancora integrale e ovviamente non restituendo l'indennità di vacanza contrattuale.

Nel nostro paese ci si dilunga nell'elogiare l'importanza della famiglia ma poi attraverso leggi (da quelle sul precariato a quelle sulle liberalizzazioni degli orari commerciali) e attraverso i rinnovi contrattuali si peggiorano le condizioni di lavoro, di vita, ma anche la possibilità di vivere una vita familiare dignitosa. Dobbiamo capire la portata dello scontro in atto, viviamo in un momento dove i padroni vogliono regolare i conti con i

lavoratori e togliere più salario e più diritti che possono, così da aver mano libera sia nell'organizzazione del lavoro togliendo potere alle Rsu che ancora lottano, sia per fare ancora più profitti, alla faccia della crisi! Prova ne è la disdetta dell'integrativo di Carrefour o le richieste di Metro (azienda in positivo) che comprendono dimezzamento della maggiorazione domenicale e dei festivi, riduzione dei permessi sindacali, aumento dell'orario di lavoro. Per questo auspichiamo che il 19 lo sciopero riesca, ma che prima ci sia fermento nei magazzini e nei negozi con assemblee mirate, volantinaggio ai clienti e altre possibili iniziative volte a creare consenso per questo sciopero.

- LOTTIAMO PER UN CONTRATTO NAZIONALE DEI LAVORATORI DEL COMMERCIO CHE RECUPERI IL SALARIO PERSO MA NON RESTITUISCA ALTRI DIRITTI
- CONTRASTIAMO CHI VUOLE UN NUOVO CONTRATTO AD OGNI COSTO. NON SI POSSO PERDERE ALTRI DIRITTI IN CAMBIO DI UN PIATTO DI LENTICCHIE!!!!
- .





Atti di forza contro il diritto di sciopero.

Il presidente della Commissione di garanzia (anti)sciopero, in linea con tutte le azioni della Commissione da quando è stata costituita, ha deciso di annullare il diritto di sciopero.

Questa volta la scusa sembra buona: i sindacati dei trasporti maggiormente rappresentativi (dell'osservanza alle scelte padronali), ovvero Filt Cgil, Fit Cisl e Utrasporti, hanno firmato un accordo che limita ulteriormente questo fondamentale diritto, già gravemente bloccato dalle franchigie decise dalla L. 146/90, e lo hanno fatto senza sentire il parere di nessuno, permettendosi di interferire con scelte che riguardano principalmente il territorio romano ed arrivando all'assurda scelta di renderlo esigibile "a fini di efficacia generale".

Presto fatto: per tutta la durata del Giubileo la Commissione ha esteso a tutti i "...settori di servizi pubblici, diversi dai trasporti, essenziali per lo svolgimento degli eventi giubilari.." i lacci contenuti in quello scempio di accordo.

Cosa possono fare, ad esempio, i dipendenti di AMA, guidati, ai loro massimi vertici, da dirigenti incapaci e alcuni in passato anche inquisiti? Lo leggiamo nell'accordo: dovranno garantire la piena collaborazione con le pubbliche amministrazioni e con i gestori dei servizi. E se hanno qualche diritto da difendere? Silenzio o sanzioni.

E cosa dire dei lavoratori metalmeccanici che fanno le manutenzioni alla metropolitana e che non sono soggetti a restrizioni sullo sciopero perché non sono dipendenti di

settori pubblici? Niente mobilitazioni, la Commissione li equipara agli altri e vieta lo sciopero.

E se dopo otto anni senza contratto i dipendenti del servizio di trasporto non si volessero accontentare del misero aumento ottenuto dallo stesso segretario che ha firmato la moratoria? Risponde sempre lo stesso accordo: "...prevenzione della conflittualità...per depotenziare le vertenze..."!

I dipendenti del Comune che hanno respinto l'accordo sul secondo livello salariale (alcuni di loro si trovano ad aver perso già oltre i 2000 euro dall'inizio dell'anno), come possono rivendicare quanto gli spetta? Non possono, sono essenziali per il Giubileo!

Però un risultato l'accordo lo porta a casa: "le parti si impegnano a costruire un sistema di relazioni sindacali qualificate e responsabili".

Sarebbe a dire: prima il sistema di relazioni era squalificato, ora chi sciopera per ottenere un diritto è un irresponsabile, mentre è sempre molto responsabile chi sfrutta i lavoratori anche grazie all'appoggio di chi dovrebbe garantire neutralità, come la stessa Commissione.

A Roma il cerchio si chiude: niente cortei per decisione del Prefetto, niente mobilitazione nei trasporti per decisione del ministero, niente sciopero negli altri settori per scelta del presidente della commissione, tutto con l'avallo del sindacato.

Non basta, come fa la Cgil del Lazio, dichiararsi contrari all'estensione delle franchigie ad altri settori e dirsi d'accordo sul protocollo dei trasporti, da cui in realtà prende le mosse la decisione autoritaria della Commissione.

E non serve a nulla chiedere per mesi tavoli di confronto, che non vengono concessi, alla ricerca della chimera della contrattazione d'anticipo.

Non resteremo con le mani in mano ad aspettare che anche il governo ci metta del

suo per peggiorare ulteriormente la situazione, come ha fatto nel caso dei lavoratori del Colosseo.

L'unica via è quella della mobilitazione insieme a tutti i soggetti che sono determinati ancora a lottare per non essere calpestati, e in questa battaglia la Cgil non può restare indietro: sarebbe percepita come inutile o, peggio, come complice.



Approfondimenti

Filcams: dopo l'accordo truffa del 10 gennaio, un altro passo indietro.

Questa mattina, 26 Novembre 2015, verrà presentato l'Accordo sulla rappresentanza tra Cgil, Cisl, Uil e Confcommercio in una conferenza stampa.

Ancora un accordo negativo, uno schiaffo alla democrazia. Ancora più grave visto il clima generale di restringimento delle libertà democratiche che stiamo subendo nella società e adesso anche nei posti di lavoro.

Da una parte il governo con la sua controriforma costituzionale, restringe drasticamente gli spazi di democrazia sul terreno della rappresentanza politica, dall'altra le parti sociali, CGIL, Cisl e UIL prima con confindustria adesso con Confcommercio estendono l'accordo del 10 gennaio anche nel commercio in cui si limitano le libertà democratiche.

Una per tutte, se verranno firmati accordi nazionali o aziendali una minoranza di lavoratori anche consistente non avrà il diritto di

organizzare il dissenso attraverso lotte, scioperi, manifestazioni, presidi.

Torneremo sull'argomento e analizzeremo nel dettaglio il testo dell'accordo, resta l'amaro in bocca sul fatto che la Cgil e la Filcams, anziché lottare per difendere salario e diritti si rendono complici di una politica di restringimento delle libertà democratiche e costituzionali.

Nando Simeone

Portavoce Nazionale Il sindacato è un'altra cosa- Opposizione in Filcams Cgil



Ti piacerebbe una maglietta con stampata questa immagine?



Invia una mail a:
sindacatounaltracosafilcams@gmail.com

Sarà tua ad un prezzo simbolico di sottoscrizione



SindacatounaltracosaPiemonte Aperti anche a Natale: qual è la soluzione.

Di Lorenzo Mortara

Sempre più negozi allungano oltre misura l'orario di apertura, anche 24 ore su 24, compresi sabati e domeniche. Ogni centro commerciale che allunga l'orario, dal Carrefour di Vercelli che apre anche di notte, alle Gru di Torinoche chiudono a mezzanotte anziché alle 10, ha immancabilmente lo stuolo di sostenitori a prescindere.

È normale che servi di partito, zerbini vari dei giornali, in breve il canile abbaiano al comando di lor Signori, pretendano pronta obbedienza e adattamento da parte dei lavoratori. Dal loro punto di vista di squali e profittatori, fanno solo il loro interesse. E non vorremmo nemmeno star qui a parlarne, tanto è ovvio. Qua vogliamo infatti parlare della risposta al problema un po' meno ovvia e in fondo sbagliata che viene data da chi dovrebbe fare l'altro interesse, nella fattispecie il nostro.

Non ci riferiamo tanto alla risposta completamente destrorsa ma disorganizzata, quindi vagamente innocua, che viene dai tanti ormai assuefatti al sistema: e allora io che lavoro a Natale? – Ringrazia che hai un lavoro – tu almeno sei fisso, eccetera eccetera. Se andassimo sempre a ritroso, infatti, finiremmo col giustificare il ritorno alle 12 ore di lavoro perché tanto, i nostri nonni, già le facevano.

Ci riferiamo invece alla risposta pericolosissima che sta prendendo piede sui social network, veicolata a spron battuto dai piani alti della nostra illuminata intelligenzia di pseudo sinistra, abbacinata da tanta vuotaggine, e che consiste nell'additare al linciaggio il cosiddetto consumatore, reo di rovinare le domeniche dei lavoratori sfruttati,

perdendole ai supermercati anziché allo stadio o a messa come fanno le normali famiglie rovinate dai più canonici vizi della società di mercato.

In realtà, non sono i consumatori a rovinare le domeniche dei lavoratori, ma i padroni. Però i padroni non avrebbero fatto scempio delle loro domeniche, se una burocrazia inqualificabile che ha in mano il sindacato non avesse firmato tutte le capitolazioni che poteva firmare, fiaccando e scoraggiando ogni loro volontà di lotta. Se la dirigenza Cgil oggi va dal sindaco a chiedere pietà per le domeniche alle Gru, denunciando una «scelta sbagliata, frutto di una posizione ideologica che mira a incentivare una logica da acquisto compulsivo» (Luca Sanna, Segretario Organizzativo FILCAMS CGIL), è perché non può andare a protestare direttamente da Davide Rossi, numero uno del centro commerciale, visto che ha firmato nell'ultimo contratto del commercio la liberalizzazione delle domeniche, con possibilità per 16 settimane di allungare l'orario a 44 ore e senza neanche pagare lo straordinario, dato che i padroni potranno poi accorciarlo con turni di riposo passate le feste, quando avranno gabbato, più che i clienti, lo santo lavoratore gratuito.

Il cosiddetto consumatore, può stare tutta la vita al supermercato, non sarà mai lui il responsabile delle domeniche al lavoro di cassiere e addetti ai banconi. Responsabile in tutto per tutto è chi non sciopera. E se anche la colpa è del gruppo dirigente della Cgil, purtroppo ricadrà su cassiere e addetti ai banconi se ne asseconderanno la logica vigliacca con cui la scaricano verso gli innocenti consumatori, senza mai nominare i

padroni che non vogliono colpire. Tocca ai lavoratori inchiodare al muro della responsabilità che non sanno assumersi, i loro dirigenti, e pretendere che non si rendano ridicoli chiedendo ai consumatori di lottare al loro posto, perché loro la lotta non la vogliono fare.

Non è questo un invito a fiondarsi di domenica in un centro commerciale. Anzi, chi scrive di solito lo evita e spera che chi legge faccia altrettanto, anche solo per un minimo di solidarietà. Ma la nostra solidarietà va solo ai lavoratori che lottano, non ai dirigenti che pretendono che la solidarietà degli altri diventi l'unica lotta.

Lo slogan Mai in un supermercato di domenica non sarà mai il nostro slogan, ma quello di una burocrazia sindacale che per tornaconto ribalta l'approccio al problema, demandando completamente all'esterno una soluzione che è tutta all'interno. Ecco perché le piace tanto: perché ai nostri dirigenti non par vero di poter portare tutti i lavoratori delle Gru "in gita" dal sindaco. Tutto sono disposti a fare i nostri dirigenti, financo il boicottaggio, purché venga fatto all'esterno e soprattutto da qualcun altro. Purchè si eviti l'unica cosa che serve davvero: toccare nel portafogli i padroni con scioperi all'interno.

Per non scioperare, i dirigenti, troveranno la scusa della crisi. Hanno sempre una scusa pronta per non mobilitarsi. Lo sappiamo benissimo che c'è la crisi. Quello che non sanno i dirigenti o fanno finta di non sapere, è che loro l'hanno aggravata firmando accordi a perdere non richiesti. Per fortuna, non è la crisi economica a fermare gli scioperi, ma sempre e solo la crisi di coscienza di classe. Se i dirigenti che non ce l'hanno si dimettessero, non ci sarebbero più motivi per non scioperare.

Un'altra scusa che tireranno fuori dal cilindro inesauribile delle loro giustificazioni, è che durante le feste i centri commerciali si riempiono di precari. È vero, ma forse ce ne sarebbero di meno se non avessero dato la possibilità ai padroni, per un anno o anche

due, di assumere persone inquadrandole di ben due livelli al di sotto della paga normale.

La precarietà, aggravata dai nostri dirigenti, complica ancora di più la lotta, ma non la può eliminare. Ci sono posti di lavoro dove si lotta, nonostante i precari, e posti dove non si lotta neanche se si è "fissi". La burocrazia può andare avanti all'infinito con giustificazioni di questo tipo, non cambierà il fatto che le condizioni per lottare efficacemente ci sono anche oggi, dovunque ci si trovi, basta solo trovare il coraggio di farlo. Quel coraggio che manca a una dirigenza irrecuperabile, lo devono mettere per forza i lavoratori.

L'idea di demandare ad altri i nostri problemi, oltreché moralmente scorretta, è anche, purtroppo, come tutte quelle campate per aria, sbagliata da qualunque lato la si guardi, perché completamente priva di senso e irreale.

Nessun supermercato sta aperto la domenica perché la gente ci va. Resta aperto perché nessuno si è opposto all'apertura. Infatti, al momento dell'apertura, nessun padrone poteva sapere se la gente ci sarebbe andata, ma ha aperto lo stesso, perché sapeva di aver sottoscritto coi sindacati arrendevoli un accordo che glielo consentiva. Ed è per questo che i lavoratori, disorientati dalle loro stesse organizzazioni, non hanno fiatato alla prima domenica d'apertura.

Poi alla seconda si sono ritrovati pure la paga ordinaria anziché straordinaria ed hanno cominciato ad accorgersi della truffa orchestrata alle loro spalle. Dovranno risvegliarsi al più presto, altrimenti alla terza, sempre complici i nostri finti paladini, dovranno pure pagare per andare a lavorare. È inoltre impossibile che un'intera cittadinanza prenda coscienza al 100% dei problemi dei lavoratori, perché la cittadinanza è interclassista, non è composta al 100% di lavoratori. Commercianti e piccola borghesia forense son destinati a sbattersene le suddette, specialmente se sono chiamati ad interessarsi da chi fa mille parole di

propaganda ma nessuna azione. Ne segue che anche nella migliore delle ipotesi, solo una parte di cittadini potrebbe prendere per buono l'invito a non andare al supermercato. Ma non lo farà neanche questa parte, perché appartiene nel 90% dei casi a quell'avanguardia che leggerà queste righe e le condividerà. E nessuna vera avanguardia spreca la sua coscienza per andare in giro a propagandare la soluzione sbagliata di quella finta, girata a rovescio, degli altri.

Chi predica simili rivoluzioni aleatorie di coscienza, lo fa perché ignora completamente come si formi quella dei lavoratori. I cosiddetti cittadini, per prendere coscienza del problema, dovrebbero contattarsi uno per uno prima di andare in un centro commerciale. Ma nessuno ci va sentendo il suo vicino. Ognuno dei clienti dovrebbe quindi prendere coscienza da sé, chiuso nel suo cantuccio. Ed è per questo che un simile innalzamento di coscienza è, salvo miracoli, praticamente impossibile, perché la crescita della coscienza è in generale un processo sociale, non individuale.

La burocrazia Cgil si appella all'individualismo dei clienti perché è lo specchio della sua volontà di tener isolati i lavoratori, ma l'individualismo è borghese, perciò la sua predica contro chi va nei supermercati la domenica, si riduce all'invocazione alla classe borghese e piccolo borghese perché prenda coscienza dei problemi della classe lavoratrice. Ergo, è destinata al fallimento in partenza. Perché solo i lavoratori possono e devono prendere coscienza dei loro problemi e risolverli. Nessun altro lo farà per loro, tanto meno la loro classe nemica. Infine, per un lavoratore di un centro commerciale che lavora, ci sono almeno cento potenziali clienti da servire.

È quindi più facile che prendano coscienza cento persone che lavorano gomito a gomito, anziché 10.000 persone sparpagliate che manco si conoscono. Solo la nostra intelligenzia sindacale, incapace di organizzare 100 persone già potenzialmente

unite dal posto di lavoro, suonata come una campana com'è, pretende di organizzarne 10.000 sparpagliate, cioè completamente disorganizzate qual sono per definizione.

Esempi di lavoratori che si organizzano, prendono coscienza e lottano, se ne possono trovare a centinaia, anche oggi coi tempi reazionari che corrono. Ma di supermercati deserti la domenica perché i clienti hanno preso coscienza del male fatto ai lavoratori, manco l'ombra. Solo la burocrazia sindacale può pensare una cosa del genere. Il massimo che ci si può realisticamente attendere, è un calo per altre mille svariate ragioni, dall'apertura di un centro commerciale vicino, alla mancanza di liquidità dei clienti, eccetera. Ma non sarà di fronte al calo di clienti che i padroni rinunceranno alle domeniche aperte.

Al contrario, coscienti del fatto che i lavoratori hanno dei capi pronti a capitolare ad ogni richiesta, prenderanno la palla al balzo per una nuova offensiva. I lavoratori che speravano così di starsene a casa la domenica, lo faranno davvero ma perché in cassa integrazione, oppure perché licenziati, oppure ancora non lo faranno neanche in questo caso perché continueranno a lavorare ma con la paga ulteriormente decurtata. E saranno nuovamente sistemati per le feste.

A quel punto, se si rivolgeranno agli unici sindacalisti dalla loro parte, quelli combattivi come noi del SINDACATO È UN'ALTRA COSA, forse cominceranno ad organizzarsi e a scioperare. Quel giorno si apriranno per loro nuove prospettive e tutto sarà visto sotto una luce diversa. Un lavoratore che lotta, infatti, non vede affatto come un problema la corsa forsennata all'acquisto compulsivo. Solo per sindacalisti della maggioranza è un problema.

Per noi dell'Opposizione Cgil è come la manna dal cielo. Magari tutti i lavoratori delle fabbriche potessero godere di questo particolare afflusso natalizio tipico dei centri commerciali. Il danno che si può fare a Natale a un Carrefour qualunque, scioperando, non ha paragoni con nessun'altra iniziativa di lotta.

Tre ore potrebbero anche bastare per conquiste che in altri posti richiederebbero giorni. Non solo: in tre ore di lotta vera, i lavoratori potrebbero anche incappare nella solidarietà dei clienti che per caso si trovassero coinvolti. Non è raro, infatti, vedere molte persone, che apparentemente non c'entrano niente, trascinate nel turbine della lotta dall'entusiasmo dei lavoratori.

È già successo molte volte e succederà ancora, non appena rimetteremo in pratica le tradizionali forme di sciopero. Al contrario, la pretesa del gruppo dirigente della Cgil, che i clienti siano solidali col loro piagnisteo, li spingerà addirittura a infierire disgustati sui lavoratori immobili. Perché nessun cliente potrà mai fare la prima mossa al posto dei diretti interessati

Quando i padroni terrorizzati dalla perdita del profitto si precipiteranno al loro capezzale, i lavoratori capiranno che si può anche venire a lavorare la domenica, purché la paga sia tripla, non dimezzata. Conquista dopo conquista diventeranno più audaci.

Non servirà più la tripla paga straordinaria per venire a lavorare, sarà sufficiente raddoppiare

quella ordinaria per risparmiarsela. Ancora un altro passo e capiranno che si può venire al sabato e la domenica, e financo al lunedì, purché non ci siano capi e padroni tra le balle.

Perché un centro commerciale può funzionare giorno e notte, ma non ha bisogno di capi e padroni per farlo. Più aumentano i padroni, infatti, più aumenta la disoccupazione e, viceversa, meno padroni ci sono in giro, più c'è lavoro per tutti.

Da qui alla rivoluzione, naturalmente, la strada è ancora molto lunga. L'importante però è cominciare. È l'unico vero augurio che ci sentiamo di fare ai lavoratori. Un augurio sincero e di cuore perché di lotta. Non c'è altro modo per augurargli davvero Buon Natale.

Solo così lo sarà davvero, dovunque lo passeranno, al lavoro ma finalmente rispettati e pagati, oppure, meglio ancora, a casa a mangiarsi il panettone alla faccia dei padroni. In caso contrario, sarà veramente pessimo, proprio come tutti gli altri giorni.





Formazione per.... mettere le pezze....

Il 19 Novembre, come delegati della RSU della Sistemi Informativi, abbiamo partecipato alla seconda parte del seminario, organizzato dalla CGIL Roma COL (Centro Ovest Litoranea), sul Jobs Act. Diciamo subito che questa, secondo noi, è stata una iniziativa meritoria e che auspicchiamo venga ripetuta anche negli altri territori.

Troppe sono le novità introdotte dai decreti attuativi del Jobs Act e, troppo spesso, le materie sono complesse, le interpretazioni molteplici e, per noi delegati e delegate, avere un minimo di formazione è basilare per tentare di districarsi al meglio.

Il seminario è vissuto di quattro momenti, due "politici" (introduzione e conclusioni) e due "tecnicici" su vari aspetti del jobs act.

Gli interventi tecnici sono stati efficaci e sono andati molto nel dettaglio su singoli aspetti: il primo intervento, del legale Filippo Aiello, ha posto l'attenzione su appalti, apprendistato, controlli a distanza, demansionamento.

Il secondo intervento, di Fabrizio Samorè del Dipartimento Mercato del Lavoro CGIL Roma e Lazio, ha illustrato i danni fatti dal Jobs Act in materia di ammortizzatori sociali (cassa integrazione, contratto di solidarietà, mobilità). In estrema sintesi, il nuovo quadro del diritto del lavoro che i "tecnicici" ci hanno descritto è enormemente al ribasso:

- morte degli ammortizzatori sociali conservativi

- precarizzazione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato
- allargamento della platea dei fruenti le più scarse tutele alle sole aziende pubbliche, che significa abbassamento delle tutele anche per loro
- demansionamento deregolato con possibilità di ridurre il salario (basta la motivazione del "o questo o ti licenzio")
- tutele giuridiche non più specifiche del diritto del lavoro, ma spostate su legislazione generale (la solita vaga Costituzione, la privacy, la tutela della salute, peraltro tutte da contemplare col "diritto all'occupazione", cioè "o questo o ti licenzio").

Ma a noi non preme soffermarci sui dettagli tecnici che, pur se importantissimi, è facile anche approfondire cercandoli in rete, ma su quanto è stato detto (o non detto) negli interventi politici.

L'intervento introduttivo di Giampiero Modena, della segreteria della CGIL di Roma COL, ha giustamente e drammaticamente evidenziato l'arretramento compiuto dai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici per mano del governo Renzi.

Giampiero ha usato parole di fuoco ricordando anche che, negli ultimi anni, i governi che si sono alternati hanno portato, nei fatti, ad una evidente limitazione, se non cancellazione, dei diritti e delle libertà sancite dalla Costituzione.

Per citarne solo alcuni: sono stati effettuati tagli a sanità pubblica, alla scuola pubblica, agli ammortizzatori sociali, cancellato lo Statuto

dei Lavoratori, approvata la controriforma delle pensioni Fornero, il Fiscal Compat ed, infine, il Jobs Act che, di fatto, hanno tolto dignità e futuro in maniera impensabile solo qualche anno fa a coloro che il sindacato dovrebbe tutelare, ossia cittadini e lavoratori.

Applausi convinti dalla platea!

Degli interventi tecnici abbiamo già detto e, prima delle conclusioni, il dibattito.....Dal dibattito una sola domanda.... “*Visto il quadro apocalittico che ci avete (giustamente) raccontato, visti i danni enormi subiti dalla classe lavoratrice.... Ma la CGIL che ha fatto e cosa sta mettendo in campo per fermare tutto questo???* Tre ore di sciopero contro la Fornero e parole, parole, parole contro il Jobs Act..... Non è un po' poco???”

La risposta alla sola ed unica domanda è stata “nascosta” dalla segretaria di turno, della quale, ci scusiamo, ma non ricordiamo il nome, che, nelle tante parole dell'intervento conclusivo, ha così detto: “*Non capisco a cosa si riferisse il compagno che ha chiesto cosa ha fatto la CGIL (!!!)....la CGIL fa e farà tante cose.... la manifestazione della Fiom di sabato prossimo, la manifestazione del Pubblico impiego il sabato successivo e lo "Stauto dei lavori" che, in ottica di miglioramento ed inclusività dovrebbe*

sostituire, secondo la CGIL, la Legge 300 (Statuto dei lavoratori)...E poi....studiamo....: Studiamo per sfruttare al meglio le residue possibilità offerte alla contrattazione di I e II livello”.

Roba da ridere.

Che cosa puoi ottenere contrattualmente se hai rinunciato o bruciato la capacità di mobilitazione?

Che cosa possiamo opporre noi delegati sindacali allo strapotere dato dalle leggi che abbiamo infine accettato senza nemmeno provare a mettere in campo un minimo percorso conflittuale che tentasse di arginarle?

In pratica il messaggio finale è questo: “Il governo è brutto e cattivo, la CGIL quando doveva non si è opposta, ora vi “formiamo” e tocca voi delegati cercare di metterci una toppa...

Auguri a tutti!





Evitati i licenziamenti da Mc Donald's.

Finalmente, dopo 5 lunghissimi mesi, si è arrivati ad una conclusione che ha messo la parola fine ad una trattativa tra sindacati e azienda sugli "esuberi": lavoratori e lavoratrici da mandare via, come merce andata male. Ma partiamo con ordine: a luglio sono state convocate con urgenza, in tre punti vendita della Mc Donald's gestiti da parte di un franchising, delle assemblee con i lavoratori, indette dall'azienda e poi cancellate nell'arco delle 24 ore, senza alcuna una valida motivazione. Ma la situazione generale non convinceva nessuno. Si sentiva che qualcosa nell'aria stava accadendo: si facevano previsioni, tira e molla, licenzia, vende.... Comunque la situazione era, da parte della RSA, monitorata costantemente. A settembre arriva la temuta risposta dell'azienda alle nostre più varie ipotesi: si prevedono 22 esuberi cioè 22 licenziamenti nei tre punti vendita perché, come afferma l'azienda, i conti non tornano, e il padrone, per non sentirsi un "fallito", preferisce licenziare invece di mollare tutto, mettere per strada 22 persone per una questione di orgoglio personale, come se licenziare 22 dipendenti non fosse un fallimento, anzi, un "grandissimo fallimento". Sono state dette frasi che ancora oggi ripensandoci mi fanno accapponare la pelle: accusare i lavoratori di essere la prima fonte di fallimento delle aziende, come se la colpa di tutto questo è solo dei lavoratori che a fine mese prendono uno stipendio per la loro prestazione. Un insulto alla classe operaia! Iniziano i primi incontri per la procedura di licenziamento. A dire dei sindacati la procedura è totalmente sbagliata nei contenuti e nei suoi argomenti. Il padrone la ritira, finalmente un respiro di sollievo, forse c'è una speranza. Ma è solo questione di poche settimane e la procedura viene confermata. La

parola d'ordine che circolava tra i sindacati era: "No ai licenziamenti!" e "Non si firmare nessun accordo che metta in discussione la stabilità lavorativa dei 22!" In Regione a presentare la procedura di licenziamento, che ci vada solo l'azienda senza il consenso dei sindacati! Un buon lavoro fatto tra Uil e Cgil, con la mia collaborazione che, dietro le quinte, con contatti quotidiani per cercare di arginare tutto questo. Mentre si va avanti con le trattative la tattica aziendale è quella di pagare gli stipendi con giorni di ritardo per giustificare la propria difficoltà: il padrone gioca sulla pelle di chi alla fine del mese ha da pagare affitti e mutui, incurante di queste situazioni di grave difficoltà. L'ultimo incontro tra azienda e sindacati, ha trovato, infine, la soluzione migliore: coinvolgere la Mc Donald's per poter affrontare la situazione esuberi inserendo nei punti vendita i 22 "esuberi". L'azione è riuscita in toto, salvando dalla strada lavoratori e lavoratrici. Una sola nota stonata è arrivata da chi in Cgil, e non parlo di funzionari ma di chi sta al disopra, con il proprio comportamento "burocratico" poteva portare ad un fallimento di quello che si era costruito: per una questione di poltrone, le decisioni dovevano prima essere monitorate per via telefonica e poi accordate, perdendosi così in strade tortuose. Errore questo che ha visto delegati sindacali e iscritti passare dalla Cgil alla Uil, mettendo a repentaglio l'occasione di poter rilanciare il nostro sindacato, che ancora una volta pensa più alla poltrona che ai lavoratori. Oggi i 22 esuberi, ad esclusione di quei lavoratori che, per scelte personali, non hanno accettato il trasferimento, accettando di conseguenza il licenziamento, sono stati dislocati su altri punti vendita della Mc Donald's, salvaguardando così i posti di lavoro.



Il grande fracasso III

Lo scenario politico che precedette l'entrata del movimento studentesco e operaio nella scena politica italiana - sconvolgendo i piani delle classi dominanti e dei partiti che componevano la giovane repubblica post fascista - vide un cambiamento radicale degli assetti politici di governo che fino ad allora, ad eccezione del primo periodo post fascista, con il PC al governo e Togliatti Ministro della Giustizia - saranno composti tutti dal monocolore democristiano.

Dopo la caduta del governo Tambroni, governo formato dalla DC e sorto con l'appoggio esterno del MSI che rimase in carica centoventitre giorni esattamente dal 25 marzo del 1960 fino al 26 luglio 1960, all'interno della democrazia cristiana con l'avvento della corrente "dorotea" guidata da Aldo Moro, vi fu un cambiamento radicale della tattica politica della DC che abbandonava l'anticomunismo per dirigere il suo sguardo verso sinistra e in particolar modo verso il PSI di Nenni.

Dopo il fallimento del governo autoritario di Tambroni, il quale fu sconfitto dalle lotte operaie nelle piazze, lotte decise e determinate dei lavoratori che di fronte ad un governo sostenuto dai fascisti, non ebbero né tentennamenti e né timori, a contrastare il governo fino a farlo cadere.

Il movimento operaio italiano, in quella fase storica, pagò a caro prezzo, in vite umane, la ribellione nei confronti dell'autoritarismo del governo che, con l'appoggio dei fascisti, minava agli occhi delle masse operaie la stabilità della costituzione antifascista.

Vi furono feroci scontri con la polizia nelle piazze di Genova, Roma, Reggio Emilia,

Catania, dove i lavoratori lasciarono sul campo, uccisi dalla repressione poliziesca del governo, undici operai.

La DC, fallita la tattica dell'insediamento di un governo autoritario, per fermare l'ascesa delle masse operaie, cambiò tattica politica costruendo le condizioni per l'avvento del primo centro sinistra italiano che vedrà la luce nel 1963 con il governo Moro.

Il cambiamento politico della DC, si rivelerà assolutamente lungimirante, anche se, allo stesso tempo, sarà traumatico poiché determinerà divisioni dentro la DC stessa, tra le varie correnti politiche e, in particolare, tra chi proponeva alleanze con la destra, Fanfani, in chiave anticomunista, e, tra chi invece, come nel caso di Aldo Moro, scelse la strategia del coinvolgimento e della corresponsabilità della sinistra italiana, come il PSI di Nenni, ma in prospettiva anche del PCI, con il chiaro intento di fermare l'ascesa operaia.

D'altronde, il PSI di Nenni, aveva già preso le distanze dall'URSS e riconosciuto pubblicamente l'Italia nell'alleanza NATO ed era ormai pronto ad entrare stabilmente in un'alleanza di governo con i partiti borghesi.

Il compromesso di classe con la borghesia, tattica politica inaugurata dalla DC e poi portata avanti dalle classi dominanti con tutti i governi di centro sinistra che dal 1963 ad oggi si sono avvicendati, storicamente possiamo dire che si è dimostrata vincente.

Malgrado ciò, va detto anche che, l'entrata nell'alleanza organica del PSI nel centro sinistra, fu comunque travagliata da divisioni interne al partito che alla fine del processo di trasformazione del PSI da forza di opposizione

a forza politica di governo, con i partiti della borghesia: DC - PRI - PSDI, le divisioni interne divennero insanabili tanto da determinare una scissione nel PSI.

Infatti, il gruppo dirigente della sinistra del PSI, guidato da Lelio Basso, insieme ad altri parlamentari e esponenti sindacali della CGIL, diedero vita al PSIUP.

Ad onore della verità storica bisogna riconoscere al PSIUP, formazione politica centrista del movimento operaio, che fu l'unico soggetto parlamentare che vide di buon occhio l'esplosione del movimento degli studenti nel 68.

Anche se da parte loro non ci fu un vero e proprio appoggio politico, allo stesso tempo, dobbiamo riconoscere che diversamente dagli altri partiti della sinistra, PCI incluso, non ci fu neanche un atteggiamento ostativo.

Sul fronte sindacale invece, il periodo che precedette l'esplosione del 68, vide la CGIL pesantemente invischiata nella tornata dei rinnovi contrattuali del 66 dove i lavoratori, a causa della strategia consociativa del sindacato, accusarono il colpo della svendita della burocrazia sindacale nei rinnovi contrattuali.

Passò alla storia nel 1967, l'astensione del PCI nei confronti del piano economico del ministro socialista Pieraccini, e, in relazione a l'atteggiamento ambiguo del PCI, la CGIL si comportò non in modo conflittuale contro il piano economico che vedeva la firma di un ministro socialista e la desistenza del PCI.

Anche all'epoca, una delle questioni più in voga nel dibattito politico tra sindacati e partiti della sinistra, era occupato dalla questione fondante dell'autonomia sindacale; della necessità di mettere fine alla famosa cinghia di trasmissione; discussione, ironia della sorte, che si protrarrà fino ai giorni nostri e, malgrado la politica attuale del governo Renzi, paleamente anti sindacale, ancora non si è conclusa.

Alla fine il Piano Pieraccini naufragò in parlamento e non venne realizzato determinando un insuccesso clamoroso del governo.

Il governo Moro nel 1967, oltre al Piano Pieraccini, propose la legge << ventitré - quattordici >>, la legge fu costruita dall'allora Ministro dell'Istruzione, Luigi Gui della DC.

La legge sull'istruzione, che fece infuriare il movimento studentesco, prevedeva l'introduzione di restrizioni per l'accesso all'università e l'istituzione di tre livelli di Laurea.

Contro questo tentativo di selezione di classe, si scaglierà il movimento studentesco italiano dando vita al sessantotto e al più grande movimento di massa che si sia mai visto nel nostro paese.

Quel movimento, grazie alle sua determinazione nel condurre la lotta contro la legge Gui, lotta ad oltranza fino al ritiro da parte del governo della legge, fu la risposta più efficace nei confronti di chi, come la burocrazia sindacale della CGIL, che da sempre osteggia la lotta di classe e lo sciopero ad oltranza.

Fu la risposta a tutti coloro che hanno sempre sostenuto, e, continuano ancora di più oggi a sostenere, che è impossibile sconfiggere con la lotta il governo e che, i processi sociali in atto che stanno distruggendo lo stato sociale e i diritti dei lavoratori e degli studenti, sono ineluttabili, quindi per questo bisogna governarli.

Il sessantotto ha dimostrato l'esatto contrario, il 69 ancora di più dimostrerà come la capacità di auto organizzazione del movimento operaio attraverso la lotta di classe, riuscirà a strappare conquiste fondamentali di cui ancora oggi, anche se ormai in modo residuale, i lavoratori ne stanno ancora godendo.



Prossimi appuntamenti



Sabato 19 Dicembre

SCIOPERO

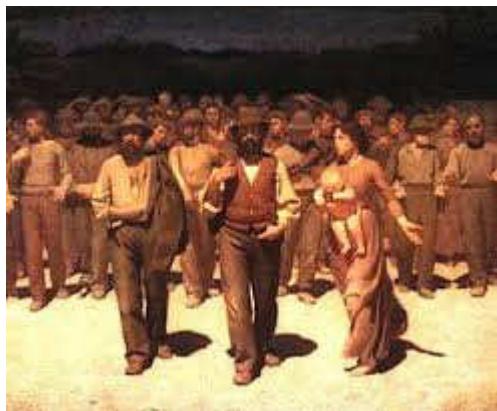
Per il rinnovo dei contratti della Distribuzione Cooperativa e della Grande Distribuzione Organizzata



Lunedì 21 e Martedì 22 Dicembre

Direttivo Nazionale Filcams





Chi siamo

Comitato di redazione

composto da delegate e delegati, lavoratori e lavoratrici
che si riconoscono nell'Area "Il Sindacato è un'altra cosa" in Filcams

Donatella Ascoli	Susanna Cascetti	David Cecconi
Leonardo De Angelis	Leonardo Favero	Massimo Filippini
Andrea Furlan	Giovanna Gezzi	Giuseppe Gioacchini
Simona Gorelli	Simona Leri	Storaci Manfredi
Spartaco Martinelli	Michele Melilli	Federico Mugnari
Enrico Pellegrini	Savina Ragno	Nando Simeone

Per contatti:

sindacatounaltracosafilcams@gmail.com

Seguiteci anche su facebook:

www.facebook.com/sindacatoaltracosafilcams